

LA FINE DEL LOMBRICO

La notizia esplose in America una domenica di giugno del 1996. Ripresa e rilanciata dai media europei e asiatici, fece in poche ore il giro del mondo. "Trovato nel genoma del lombrico l'elisir dell'eterna giovinezza" titolarono i giornali a caratteri di scatola. Mai come in quella circostanza, la scelta apparve giustificata: sulla Terra, per effetto della scoperta, gli uomini sarebbero giunti a 134 anni d'età, le donne avrebbero potuto superare i 147!

Nei primi mesi che seguirono l'annuncio, uomini e donne, giovani e adulti di tutte le età e condizioni, si diedero a una caccia spietata. Nei terreni seminativi e negli orti di paese, nei giardini pubblici e nelle aiuole condominiali, turbe insonni di individui impiegarono il tempo libero, i fine settimana e i ponti festivi a dissodare e vangare terreni umidi. I più, ignari delle differenze legate alle specie, non facevano distinzione tra *Lumbricus rubellus*, *Lumbricus terrestris* e *Lumbricus cornutus*: individuati da mani fameliche, nettati alla meglio dal terriccio, gli animali venivano avidamente ingollati sotto gli sguardi concupiscenti dei compagni di caccia meno fortunati.

Studiosi e ricercatori abbandonarono proficui campi di ricerca nel tentativo di superare il limite legato al metabolismo umano: perché fosse raggiunto l'effetto richiesto, i vermi dovevano essere consumati crudi, lontano dai pasti. Fu per ovviare alle gravi difficoltà di reperimento della materia prima che nelle regioni monsoniche si tentarono esperimenti di allevamento in batteria, ma il *Lumbricus vulgaris astutus*, la sottospecie che aveva fatto gridare al miracolo, non voleva saperne di accoppiamenti in cattività. Anzi, in quella condizione, diventava mutageno perdendo le caratteristiche che l'avevano rivelato campione di longevità.

A pochi mesi dalla scoperta, i rinvenimenti di lombrichi calarono di numero, poi si fecero rari; quindi, cessarono del tutto. Dalla Sicilia giunse notizia dell'ultimo esemplare, stanato a grande profondità nell'umida campagna di Lenzi, in territorio di Valderice, consumato tra lampi di appagamento da una ossuta vecchietta che, nata agli albori del secolo XX, gli sarebbe poi sopravvissuta.

Tuttavia, l'evento cui gli uomini avevano dato un contributo, chi di studio, chi di ricerca, chi di consumo, non fu inutile. Dimostratosi vano il tentativo di fare durevolmente ricorso ai lombrichi, uomini e donne tornarono a vedere nei figli il naturale prolungamento della loro esistenza. L'incremento del tasso di natalità rilevato nel primo decennio di questo secolo, oltre ad essere una vittoria dell'uomo sul proprio egoismo, va ascritto ad inconsapevole merito della fine del lombrico.

GIOVANNI A. BARRACO